

Il musicista che voleva diventare pittore

Il percorso artistico di Debussy e l'amicizia con Dukas nel libro tradotto dal musicologo Bussi

PIACENZA

● La prima inumazione, provvisoria, nel cimitero del Père Lachaise, si svolse sommessamente, nel silenzio, in una Parigi in fiamme, colpita dalle bombe di una guerra che nel marzo 1918 continuava a infuriare, coinvolgendo la capitale francese. Il compositore Claude Debussy (1862 - 1918), sempre più indebolito dalla malattia, negli ultimi periodi non aveva però più la forza nemmeno di raggiungere la cantina della sua abitazione, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro. Un anno dopo, avvenne la traslazione definitiva delle spoglie del musicista nel camposanto di Passy, al cospetto di un amico del maestro, il colle-

ga Paul Dukas, che gli era stato accanto sino alla fine, nutrendo nei confronti del celebrato autore di "Pelléas et Mélisande" un'ammirazione, che a tratti sfociava nella rivalità.

La malinconia delle due cerimonie funebri incornicia il racconto della vita di Debussy ricostruita con freschezza e vivacità espressiva dal grande baritono tedesco Dietrich Fischer-Dieskau (1925 - 2012) nel libro "Claude Debussy e il suo mondo" (Unicopli), tradotto ora in italiano dal musicologo piacentino Francesco Bussi e presentato alla Galleria Biffi Arte. All'affollato incontro, intervallato dai brani eseguiti al flauto da Sara Lucchi, oltre a Bussi sono intervenuti i musicologi Carlo Migliaccio e Mariateresa Dellaborra, curatrice della collana "Musica pensante" inaugurata dal volume. Tra le prossime monografie in uscita, quelle su Giovanni Battista Viotti,

su Erik Satie e, scritta dallo stesso Bussi, su Kurt Weill.

Migliaccio si è soffermato sul particolare punto di vista adottato da Fischer-Dieskau nella sua esposizione: «Sembra un libro su Debussy narrato da Dukas». Quest'ultimo era effettivamente uno dei migliori amici di Debussy, tra i pochi - un altro era Erik Satie - che gli rimasero accanto anche nel difficile momento dello scandalo della separazione dalla prima moglie, tanto sconvolta dalla situazione da tentare platealmente il suicidio. «Eppure Dukas provava anche una sorta di tormento. Entrambi speravano di riuscire a realizzare un'opera veramente rivoluzionaria» ha osservato Migliaccio. «Impresa che Debussy concretizzò con il capolavoro "Pelléas et Mélisande"», (che al Teatro Municipale tornerà a essere allestito nell'aprile del 2020, nell'ambito della stagione lirica). «Dukas,

profondo conoscitore delle forme tradizionali, rimase invece un bilingue tra l'accademismo e l'ansia di rinnovamento». Pregio del libro è dunque illuminare «non solo Debussy, ma il rapporto con l'amico, a volte un po' nemico, Dukas». Fischer-Dieskau delinea infatti efficacemente il milieu sociale e culturale nel quale si mosse il compositore francese, che da bambino avrebbe voluto diventare pittore e annoverava nella sua cerchia di assidue frequentazioni uno dei padri dell'impressionismo, Claude Monet. Se Debussy non gradiva che si applicasse alla sua musica l'aggettivo "impressionista", un'affinità elettiva tra i due sperimentatori risulta innegabile. A intuire il genio musicale del giovanissimo Claude era stata la sua insegnante di pianoforte, la suocera di Paul Verlaine, che rimase il poeta prediletto da Debussy.

— Anna Anselmi



Bussi, Lucchi e Migliaccio alla Galleria Biffi Arte FOTO DEL PAPA

